

1° domenica di Avvento

“State attenti!”

28
novembre

Dal Vangelo secondo Luca (21, 25-38. 34-36)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte.

Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con grande potenza e gloria.

Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina. **State attenti** a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all'improvviso; come un laccio infatti esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. **Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo».**





iamo seduti a tavola sul finire del pranzo ed è uno di quei rari (anzi rarissimi) momenti di silenzio in cui ci diciamo: "E' passato il nostro Angelo, salutatelo!".

Approfitto dell'atmosfera per chiedere alla figlia "grande" (che ha dieci anni e quindi proprio grande non è... ma si sa, nella vita e soprattutto nella famiglia, tutto è relativo) se abbia voglia di leggere il Vangelo del giorno e darmi una sua opinione.

Deve essere davvero passato l'Angelo, perché accoglie subito l'idea con (relativo... appunto) entusiasmo. Quasi temo la sua reazione perché ricordo che alla sua età (e a dire il vero anche dopo) trovavo questo brano di Vangelo difficile, lontano, preoccupante, foriero di tristi presagi.

Invece lei, con quella sua adorabile semplicità, fa un'esegesi che ci lascia senza parole: "Non devi prenderlo alla lettera, non significa che sta arrivando la catastrofe, ma che bisogna vivere con fiducia affidandosi a Dio, così tutto andrà bene e saremo salvati!".

Eccola là, la mia "grande", che ci spiega in due parole il senso del Vangelo di oggi, dell'Avvento e della vita intera. Ancora una volta il Vangelo ha compiuto il miracolo di donarci la prospettiva di una Buona Novella, ancora più carica di aspettativa oggi che inizia il percorso di preparazione al Natale.

Nelle parole di Luca, vediamo non più tristi presagi, ma l'esortazione a vivere il presente con serenità, senza appesantire il cuore di preoccupazioni eccessive, ma al tempo stesso prestando attenzione, "restando vigili". L'Avvento rinnova in noi la gioia dell'attesa, esperienza che tante volte abbiamo provato nella nostra vita di famiglia (dalle "grandi attese" come la nascita delle nostre figlie, alle piccole attese quotidiane), e che ben sappiamo essere punteggiata dall'intreccio di speranza e preoccupazione.

Oggi, in questo fine pasto insolitamente tranquillo, è il tempo della speranza e rendiamo grazie a Dio per averci ancora una volta svelato, attraverso la Sua Parola e con la voce di una bambina, la speranza di un futuro luminoso, dal quale potremo ogni giorno imparare molto dalle nostre figlie e dalla vita che si rinnova.

Elena e Fabio, Cosio Valtellino



1° domenica di Avvento

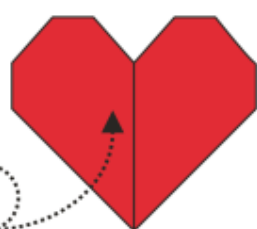
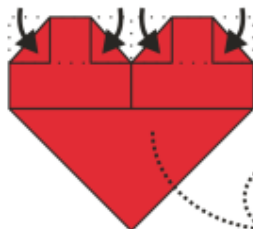
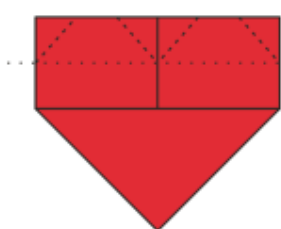
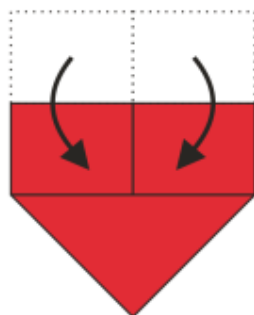
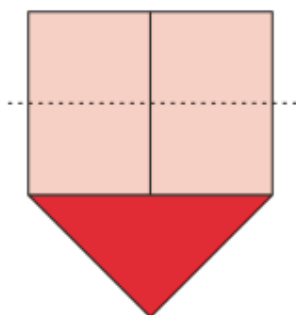
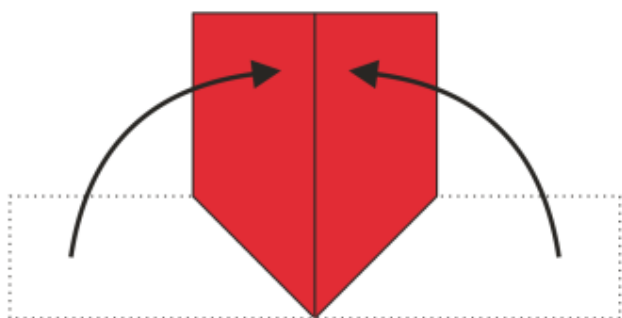
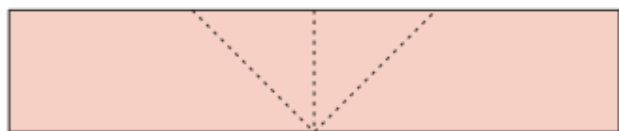
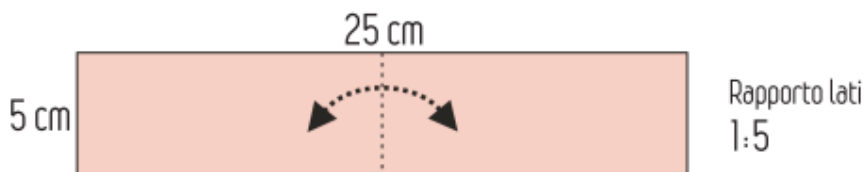
PER PREGARE

ILLUMINA SIGNORE IL NOSTRO CUORE

- Aiutaci a non appesantire i nostri cuori .
- Ti rendiamo grazie per i gesti di attenzione che anche oggi abbiamo ricevuto.
- Ti preghiamo per..... prenditi cura del suo/loro cuore.

Pregare con i più piccoli

*Seguendo lo schema qui riportato puoi costruire dei **cuori di carta**, leggeri, magari uno per ogni componente della tua famiglia, sui quali ciascuno di voi può scrivere una cosa a cui dovrebbe stare attento per "non appesantire il proprio cuore". Appendili poi all'**albero di Natale**, o alla **corona dell'Avvento**, in modo che siano sempre visibili a tutti e possano richiamare l'attenzione per aiutarci a **preparare il nostro cuore ad accogliere Gesù**.*





“Con cuore di padre: così Giuseppe ha amato Gesù, chiamato in tutti e quattro i Vangeli «il figlio di Giuseppe». I due Evangelisti che hanno posto in rilievo la sua figura, Matteo e Luca, raccontano poco, ma a sufficienza per far capire che tipo di padre egli fosse e la missione affidatagli dalla Provvidenza. Sappiamo che egli era un umile falegname, promesso sposo di Maria; un «uomo giusto» sempre pronto a eseguire la volontà di Dio manifestata nella sua Legge e mediante ben quattro sogni. Dopo un lungo e faticoso viaggio da Nazaret a Betlemme, vide nascere il Messia in una stalla, perché altrove «non c'era posto per loro». Fu testimone dell'adorazione dei pastori e dei Magi, che rappresentavano rispettivamente il popolo d'Israele e i popoli pagani”. (Dalla lettera apostolica PATRIS CORDE, introduzione)

Papa Francesco ci ha ricordato che Giuseppe è un santo autorevole, anche se non è appariscente. Anzi, sempre nascosto, presente ma in modo umile, rispettoso. In tutti i Vangeli non dirà mai una parola. Non cerca mai di emergere e non schiaccia nessuno. Fa spazio all'altro, non urla, non cerca con la propria voce di soffocare le altre voci.



Insegnaci, Signore, il silenzio di Giuseppe

- per ascoltare gli altri.
- per dare voce a chi non ne ha.
- per non imporci con il nostro egoismo.



“Tutti possono trovare in San Giuseppe, l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta, un intercessore, un sostegno e una guida nei momenti di difficoltà. San Giuseppe ci ricorda che tutti coloro che stanno apparentemente nascosti o in “seconda linea” hanno un protagonismo senza pari nella storia della salvezza. A tutti loro va una parola di riconoscimento e di gratitudine”. (PC, introduzione)

Non servono doti straordinarie o capacità uniche. Perché unico è ciascuno di noi così come è. A volte sono proprio le persone più semplici e nascoste che portano dentro di sé le ricchezze più grandi. La bellezza di una persona non va urlata o sfoggiata come vanto. Circondiamoci di persone semplici e piccole, e non saremo mai soli.



Donaci, o Dio, un cuore semplice

- per accogliere tutti.
- per non spaventare nessuno.
- per essere una casa per tutti.

Vorrei “condividere con voi alcune riflessioni personali su questa straordinaria figura, tanto vicina alla condizione umana di ciascuno di noi. Tale desiderio è cresciuto durante questi mesi di pandemia, in cui possiamo sperimentare, in mezzo alla crisi che ci sta colpendo, che «le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni solitamente dimenticate che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell'ultimo show ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo”. (PC, introduzione)



Queste persone straordinarie perché semplici, sono proprio accanto a noi. Dobbiamo solo imparare a vedere. Anche ciò che nessuno vede. Ogni giornata è piena di infiniti, minuscoli e invisibili atti d'amore. Di persone silenziose e invisibili, grazie alle quali noi esistiamo e ci sentiamo amati. Non serve andare molto lontano con lo sguardo. Serve solo aprire gli occhi. Sono tanti volti che messi insieme formano il volto di Gesù, tante mani amorevoli che unite formano le mani di Gesù, tanti occhi che messi insieme formano gli occhi di Gesù. Sono i santi della porta accanto. E forse, anche ora, sono lì vicino a noi.

Ricordaci Signore, che non ci si salva da soli

- quando pensiamo di fare di testa nostra.
- quando crediamo di avere sempre ragione.
- quando pretendiamo che tutto ruoti intorno a noi.



“Quanta gente esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza, avendo cura di non seminare panico ma corresponsabilità. Quanti padri, madri, nonni e nonne, insegnanti mostrano ai nostri bambini, con gesti piccoli e quotidiani, come affrontare e attraversare una crisi riadattando abitudini, alzando gli sguardi e stimolando la preghiera. Quante persone pregano, offrono e intercedono per il bene di tutti”. (PC, introduzione)

I santi della porta accanto sono una bellissima immagine della vita di Gesù. Sono amici, genitori, nonni, allenatori, insegnanti, lavoratori, studenti, compagni, che vivono sempre con una parola buona sulle labbra. Sono amici di Dio che pensano sempre al bene degli altri, prima che al proprio. Mai si stancano, anche quando le cose sembrano girare storte, di portare la buona notizia di Gesù, con la loro vita.



Ricordaci Signore, che c'è più gioia nel dare che nel ricevere

- nelle cose più piccole della vita.
- nelle giornate felici e in quelle tristi.
- con chi amiamo e con chi non sappiamo amare.



Giuseppe vide crescere Gesù giorno dopo giorno «in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini. Come il Signore fece con Israele, così egli “gli ha insegnato a camminare, tenendolo per mano: era per lui come il padre che solleva un bimbo alla sua guancia, si chinava su di lui per dargli da mangiare” (cfr Os 11,3-4). Gesù ha visto la tenerezza di Dio in Giuseppe: «Come è tenero un padre verso i figli, così il Signore è tenero verso quelli che lo temono» (Sal 103,13). (PC, 2)

Gesù ha fatto esperienza dell'amore di Dio attraverso la cura e la tenerezza di suo papà Giuseppe. Ha imparato in famiglia ad amare Dio e a riconoscerlo come Padre. Anche Gesù, che era Dio ha avuto bisogno del calore umano per vivere, di una casa povera ma serena, e di relazioni amorevoli. Una famiglia è stata la culla che ha visto nascere e crescere il Figlio di Dio.



Ti ringraziamo Signore

- per il dono dalla nostra famiglia.
- per tutte le persone che si prendono cura di noi.
- per la comunità cristiana di cui facciamo parte.

“Dobbiamo imparare ad accogliere la nostra debolezza con profonda tenerezza.

Il Maligno ci fa guardare con giudizio negativo la nostra fragilità, lo Spirito invece la porta alla luce con tenerezza. È la tenerezza la maniera migliore per toccare ciò che è fragile in noi. Il dito puntato e il giudizio che usiamo nei confronti degli altri molto spesso sono segno dell'incapacità di accogliere dentro di noi la nostra stessa debolezza, la nostra stessa fragilità. Solo la tenerezza ci salverà dall'opera dell'Accusatore (cfr Ap 12,10). Per questo è importante incontrare la Misericordia di Dio, specie nel Sacramento della Riconciliazione, facendo un'esperienza di verità e tenerezza”. (PC, 2)

4
sabato

Spesso parlando della vocazione o della scelta di vita, si fa affidamento ai talenti, alle capacità, a quello che uno sa fare e magari meglio di chiunque altro. Un mio amico autistico mi diceva che invece è totalmente il contrario. Dio affida compiti e missioni a partire dai propri limiti e difficoltà. Ci chiede di fare alcune cose, proprio perchè abbiamo i limiti necessari per poterla fare. È tutto all'incontrario. In questo modo tutti andiamo bene. Nessuno è escluso dal grande disegno di salvezza, dal grande sogno di felicità.



Fa' che ascoltiamo la tua chiamata Signore

- soprattutto quando siamo fragili.
- soprattutto quando siamo deboli.
- soprattutto quando non ci sentiamo all'altezza.